ISSN 11225181 – Poste Italiane Spa – Spedizione abb. post.
DL 353/2003 – comma 2 art.1 – conv. L 46/2004 – DCB Bologna

www.internazionalisti.it

N. 4 – Aprile 2011 – € 1,50

BATTAGLIA COMUNISTA

GIORNALE DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA – ESCE DAL 1945

Libia: nuove bombe "democratiche"

La crisi mondiale del capitalismo sta attraversando le economie periferiche del Medio oriente e quelle strategiche legate alla produzione di gas e petrolio, mettendo in lotta la varie fazioni tribali, ponendo in agitazione immense masse di diseredati e scatenando la concorrenza tra gli schieramenti imperialistici internazionali. Francia, Inghilterra e Stati Uniti hanno già dimostrato di essere in grado d'intervenire in qualsiasi luogo della Libia e in qualsiasi momento, mentre il piccolo imperialismo italiano si dichiara disposto a concedere le forze aeree e navali necessarie.

È ancora presto per avere una chiara e definitiva visione sugli avvenimenti libici perché le operazioni belliche sono solo all'inizio. La situazione è in movimento e di definitivo non c'è ancora assolutamente nulla, se non la certezza operativa di un'escalation militare dell'imperialismo occidentale camuffato da operazione umanitaria. Il colonnello potrebbe avere le ore contate, ma la sua strenua difesa, caratterizzata dalla necessità di riconquista dei territori perduti, quelli petroliferi innanzitutto, continua nonostante la comunità capitalistica internazionale abbia messo in campo tutto l'armamento giuridico (tribunale penale internazionale) ed economico: embargo, sanzioni economiche e congelamento dei fondi all'estero e, buon ultima, la risoluzione Onu ► Pag.2

Incubo nucleare in Giappone

Le immagini dal Giappone dei telegiornali di questi giorni richiamano alla memoria quel catastrofismo che sulla scia delle cosiddette profezie Maya ha attraversato un po' tutto il cinema hollywoodiano degli ultimi anni. Sembra di vedere scene tratte da "*2012*" o da "*The day after tomorrow*". Ma purtroppo di finzione non ce n'è traccia. La terribile catastrofe che si è abbattuta sul Giappone era inevitabile? In che misura pesa l'azione degli elementi naturali e in che misura pesano i rapporti di produzione capitalistici nel determinarsi di simili sciagure?

Sul terreno della prevenzione, sicuramente nel recente passato si è fatto tanto, ma si dovrà aspettare il terremoto di Kobe del 1995 prima che vengano prese le misure antisismiche di maggior rilievo. In un paese che, tra l'altro, nelle sue popolosissime megalopoli ha nel grattacielo l'elemento urbano dominante e che è dotato di moltissime centrali nucleari – tarate su terremoti di pericolosità si elevata, ma inferiore a quella del cataclisma dell'11 marzo – viene da chiedersi: solo dopo il 1995 si sono dati una mossa? Intanto c'è da premettere che stiamo parlando della zona a più alta sismicità del pianeta. Infatti, il paese del Sol Levante è situato nell'intersezione tra la placca del Pacifico, quella delle Fi- ► Pag.4

Nucleare sì, nucleare no

Le tragicomiche contorsioni dei politicanti nostrani

È opinione diffusa che l'Italia goda – per così dire – della peggior classe politica europea. Probabilmente è vero, ma questo primato è stato ottenuto anche per la disinvoltura con cui, contrariamente al resto dell'Europa, la "casta" mostra, al popolo tutto, se stessa per come è, senza veri o falsi pudori. La cosa, in fondo, non è priva di aspetti positivi, se così li vogliamo chiamare, dato che tutti possono toccare con mano sia la distanza abissale che separa pochi privilegiati dalla grande maggioranza della popolazione (a cominciare dal proletariato), che la correttezza di quello che per noi è una dato incontestabile, cioè che i governi, nella sostanza, non sono altro che i comitati d'affari della borghesia, amministratori per suo conto della cosiddetta società civile. Che dire, infatti, della perfetta sintonia tra le parole della Marcegaglia e quelle di alcuni esponenti del governo in tema di energia? Quando il dramma delle centrali nucleari giapponesi ha cominciato a delinearsi, la presidentessa di Confindustria, fiutando subito l'aria cattiva per uno dei più grandi e criminali business del nostro tempo, ha rilasciato una dichiarazione, immediatamente ripetuta a pappagallo dai "nostri" ► Pag.5

Ecco a voi il federalismo: più tasse ai lavoratori

… e meno tasse ai padroni!

Se c'è una parola d'ordine che oggi, da destra a sinistra, mette insieme tutte le bande parlamentari e l'opinione dell'uomo della strada è senz'altro questa: federalismo. Peccato che se l'uomo della strada in questione è un proletario, dal cavallo di battaglia di Bossi & Co. avrà ben poco da guadagnarci.

Secondo uno studio della rivista on line *economiaepolitica.it* il federalismo è destinato a produrre un aumento della pressione fiscale sui lavoratori a reddito fisso (e sui pensionati), che riguarderà circa 16 milioni di persone di 3.500 comuni, ossia il 44% del totale dei comuni italiani. Insomma, una bella parolina magica che nasconde in realtà l'ennesima brutta sorpresa per chi sta già pagando tutto il peso della crisi. Con la riforma federalista infatti si avrà:

"*1) Aumento delle tasse, poiché il decreto prevede la possibilità per le amministrazioni locali di aumentare ancora la tassazione diretta ed è falso che i primi due scaglioni di reddito sarebbero stati esentati dall'aumento. L'art. 5, al comma 2, dice che 'la maggiorazione oltre lo 0,5 per cento non deve comportare aggravio, sino ai primi due scaglioni di reddito'. Se ne ricava che una maggiorazione entro lo 0,5% è prevista per tutti. 2) Redistribuzione del reddito nazionale a favore delle imprese. Infatti, la tassa sui redditi da lavoro dipendente, l'Irpef, aumenterà, è prevista la riduzione e finanche l'azzeramento dell'Irap, che per altro non è propriamente definibile una tassa, ma rappresenta una parte del salario, quella 'indiretta', pagata in servizi pubblici. 3) Riduzione della progressività della tassazione. Col federalismo fiscale aumenterà l'importanza dell'Iva e delle altre imposte indirette, come l'accisa sulla benzina e la tassa automobilistica, perché queste dovranno compensare la soppressione dei trasferimenti dello Stato centrale alle Regioni*".

In questo modo, ovviamente, "aumenterà il gap tra salari e profitti; aumenterà il gap tra regioni del Sud e del Nord; la sanità pubblica sarà gravemente ridotta. Ci sarà, dunque, una spinta a diminuire le tasse alle imprese e si ► Pag.4

All'interno

Miliardi alle scuole private
Lotta alla Verlicchi (BO)
Contratto del commercio
Politiche sociali sotto attacco
La nostra attività
Primo Marzo in Titan

www.internazionalisti.it

Rivolte arabe
Situazione in Wisconsin
Da Hiroshima a Fukushima
150 anni dell'unità d'Italia
La lotta per la scuola
La Fiat e Marchionne
Proletario, ribellati!
Volantini 1 Marzo e 8 Marzo

Incubo nucleare

Continua dalla prima

lippine, quella eurasiatica e quella nordamericana. Inoltre, è allo stesso tempo collocato sopra la "cintura di fuoco" del Pacifico, una ferita lunga 40mila km a forma di U rovesciata che ha le sue estremità nella Nuova Zelanda, nell'Alaska e nel Cile: in pratica, dal sudovest del Pacifico sale a nord e poi ridiscende a sudest. Stiamo parlando dell'area dove si concentra il 90 per cento dei terremoti del mondo, con punte che vanno dai 4 ai 6 gradi della scala Richter, spesso accompagnati da devastanti maremoti. E così è stato alle 14,46 dell'11 marzo scorso, quando una scossa di quasi 8,9 Richter ha sconvolto la terra, provocando tra le altre cose la rottura della diga di Fujinuma, la cui acqua, riversatasi a valle, ha seppellito completamente la città di Sukagawa. Ancora più distruttivo lo tsunami immediatamente seguente, che ha sommerso paesi e villaggi di lunghissimi tratti costieri.

Le stime arrivano finora a 20'000 vittime. Ventimila nel paese dell'architettura antisismica più avanzata del mondo, com'è possibile? Accennando alle misure di prevenzione dicevamo del dopo-Kobe: nel costruire si è badato a tenere basso il baricentro dei palazzi, costruire i grattacieli con materiali più leggeri, eliminare sporgenze e cornicioni, dotare la base degli edifici con cilindri di gomma rafforzati da molle d'acciaio, puntare sulla deformabilità e l'elasticità delle travi di legno. Ciò significa aumento dei costi di costruzione e aumento del valore dell'immobile. Il che vuol dire che di queste misure, che, ripetiamo, si sono rese indispensabili solo dopo numerosi e violenti terremoti – di cui quello del '95 era solo il più grave fino a quel momento e che era stato un vero e proprio flop a livello organizzativo – non ne hanno beneficiato tutti in ugual misura. E lo dimostra il fatto che i grandi centri urbani, costruiti interamente secondo questi criteri, sono stati appena sfiorati dal sisma. Molto più colpite sono state le periferie e la provincia.

Certo, per tante delle migliaia di vittime – dovute in larga maggioranza più allo tsunami che al terremoto – si può dare la colpa alla fatalità di abitare nei villaggi della costa spazzata via dall'onda anomala. Ma il sorgere di polemiche sui tempi di allertamento delle popolazioni di questa fascia rimanda alle solite, immancabili negligenze che in questo come in altri casi analoghi hanno fatto da corollario tanto al prima quanto al dopo terremoto. Di sicuro, però, di semplice fatalità non si può parlare in relazione all'incubo nucleare che stanno vivendo le popolazioni residenti nel raggio di 30 km dalla centrale di Fukushima, e che sono state già evacuate in parte dalla zona, mentre alla parte restante è stato prescritto di non uscire di casa e di tenere le finestre chiuse.

È la più grande crisi atomica che il Giappone vive dal 1945: è paradossale (al banale buon senso) il fatto che l'unico paese nella storia dell'età contemporanea ad avere sperimentato l'impatto del nucleare con le due ecatombi di Hiroshima e Nagasaki, abbia puntato tanto su questa forma di energia, che da sola rappresenta il 30%; a maggior ragione considerati i rischi rappresentati dalla sismicità dell'area. Sono ben 55 le centrali nucleari in Giappone e quella di Fukushima, progettata negli anni 1960 e "tarata" su scosse fino a 6 gradi Richter, si è rivelata inadeguata, nonostante le misure applicate dopo il 1995, quali, per esempio, i contenitori di acciaio e i doppi contenitori di cemento. (...) È doveroso comunque ricordare, al di là delle congetture su cosa si dovesse fare e non si è fatto per garantire la sicurezza a Fukushima, la nostra posizione sul nucleare, già ribadita altre volte: il nucleare è una porcata. Al di là dei presunti vantaggi (riduzione dalla dipendenza dal petrolio, bisogno di minori superfici estrattive dell'uranio rispetto al carbone) e nonostante le forme di prevenzione, come le numerose barriere tra il materiale radioattivo e l'esterno, la certezza dell'evitabilità degli incidenti nelle centrali non esiste in assoluto, ma è data solo a livello statistico dal calcolo delle probabilità. Tra i problemi maggiori c'è il trasporto del combustibile da ritrattare, che avviene in modi tutt'altro che sicuri come ferrovie, navi o camion, e incidenti avvenuti dalle nostre parti come quello di Viareggio del giugno del 2009, anche se non riguardavano combustibile nucleare, danno comunque molto da pensare. Inoltre, c'è il problema dell'isolamento delle scorie radioattive in cripte di cui non c'è affatto la sicurezza della loro tenuta, soprattutto in casi di eventi sismici come quest'ultimo. (...)

Intanto, le ripercussioni di questo disastro non hanno tardato a farsi sentire sull'economia giapponese: aziende del calibro di Toyota, Honda, Sony, Nissan e Toshiba hanno già chiuso o bloccato molti stabilimenti. Il governo potrebbe ridurre gli acquisti di titoli di stato USA e, visto che il Giappone è il maggior debitore degli Stati Uniti dopo la Cina, non è un dato secondario. Ci sarà un aumento della spesa pubblica per favorire la ricostruzione, ma il fatto è che il sisma, lo tsunami e il pericolo nucleare falcidiano un paese già in ginocchio in fatto di conti pubblici: il rapporto tra debito e Pil ha toccato il 220%. Il tutto va inserito in un quadro di profonda crisi della quale su queste pagine parlavamo già a cavallo tra il vecchio e il nuovo millennio. Crisi acutizzata dall'agguerrirsi della concorrenza degli altri due giganti asiatici, Cina e India, la cui ascesa accelerata fa da contraltare al declino nipponico. Per concludere, una vera e propria spada di Damocle si sta abbattendo su larghi settori della popolazione giapponese e, in particolare, sul proletariato, che, oltre a respirare – come tutti – i miasmi radiattivi che impestano i cieli, rischiare la salute e forse la vita, sarà costretto a pagare il prezzo più amaro quando cominceranno i giorni della ricostruzione. Un prezzo fatto di sacrifici, supersfruttamento e richiami retorici all'unità nazionale, a cui un proletariato come quello giapponese, a lungo sedotto nel corso della Storia dalle sirene del patriottismo, rischia facilmente di abboccare, anche e non da ultimo per l'assenza di un'organizzazione che sia un punto di riferimento in senso comunista e rivoluzionario. Certo, sciagure del genere sembrano accomunare tutti i cittadini, genericamente intesi, di uno stato e cementare, al di là delle differenze di classe, il senso di appartenenza a unica comunità, ma le cose non stanno così. La differenza sostanziale sta proprio tra chi si risolleverà facilmente dalla botta e chi invece si leccherà le ferite. Anche stavolta. *(IB)*

(Testo completo sul sito web)

Bombe sulla Libia

Continua dalla prima

N° 1973 che impone la "no fly zone" su tutta la Libia, premessa per qualsiasi intervento bellico, sia aereo che marittimo, o a tutto campo, a seconda delle necessità tattiche del Centro operativo militare.

Ciò non di meno tre osservazioni si possono essere fatte da subito.

1. La prima è che la rivolta di Bengasi e di altre città della Cirenaica, come di alcune località a sud di Tripoli, ha rotto l'equilibrio forzato tra Gheddafi, la sua tribù d'origine, e le altre tribù libiche che per quarant'anni sono state costrette a subire la dittatura politica ed economica del colonnello. Alla base di questo le mai sopite istanze di autonomia delle borghesie tribali della Cirenaica e del Fezzan e, non da ultima, la ghiotta occasione di gestire autonomamente la rendita petrolifera che, sino a poche settimane fa, era appannaggio del dittatore "verde". Non a caso i primi moti di protesta si sono avuti nell'est del paese, dove è sorto un governo provvisorio, che ha il compito di controllare i giacimenti petroliferi e di garantirne l'uso e la fruibilità per i clienti occidentali.

Il precedente equilibrio era basato sulla forza. Gheddafi e i suoi figli disponevano l'assoluto controllo dell'esercito, della polizia e dell'aviazione, nonché il controllo – possesso dei pozzi petroliferi attraverso la gestione privatistica delle imprese nazionali del gas e del petrolio, dando ai capi tribù alleati o sottomessi, le briciole della suddetta rendita a seconda della loro valenza politica e della loro eventuale pericolosità in termini di (non) allineamento nei confronti della gestione del potere del "rais" medesimo. Rottosi lo schema, le maggiori tribù come i Warfalla, che controllano un vasto territorio a sud di Tripoli, si sono mobilitate contro. Già nel 1993, in pieno embargo internazionale contro il governo di Tripoli dopo l'attentato di Lockerbie, i Warfalla hanno tentato un colpo di stato che Gheddafi ha duramente represso con una decina di impiccagioni sulla pubblica piazza e più di duemila arresti. Gli Zuwayya, che vivono nella zona centrale fra Tripoli e Bengasi, i Misurata e gli Abu Llail, che controllano l'area degli oleodotti nella parte est della Cirenaica, hanno preso l'iniziativa di cavalcare la tigre della protesta popolare per tentare di chiudere una partita lunga quarant'anni. Tutte le maggiori tribù posseggono piccoli eserciti, hanno un discreto arsenale di armi leggere e, nella fase iniziale della rivolta, hanno assaltato caserme e depositi di armi. Allo stato attuale delle cose la crisi libica appare per essere una guerra civile tra tribù, in altre parole tra fazioni borghesi, per il dominio politico ed economico del paese, secondo esportatore di petrolio di tutto il continente africano, dietro la sola alla Nigeria, e dodicesimo al mondo.

2. La seconda osservazione riguarda la possibile frattura degli attuali equilibri sul fronte energetico medio orientale, con tutte le conseguenze del caso. Non per niente gli Usa, con il corollario di Francia e Inghilterra, hanno proposto la risoluzione Onu affinché la vicenda libica non fosse lasciata a se stessa, con tutti i pericoli del caso. Le preoccupazioni imperialistiche non riguardano solo i futuri destini del

petrolio e del gas libici, importanti ma non determinanti negli equilibri energetici internazionali, quanto la possibile estensione della crisi nella penisola arabica. Il vento delle rivolte soffia anche nello Yemen, in Oman, nel Bahrein che contornano da sud-ovest a sud-est l'Arabia Saudita, ovvero il primo produttore al mondo di petrolio e primo fornitore degli Usa. Se anche Riad entrasse nell'occhio del ciclone assisteremmo a ben altre prese di posizione, a ben altre manovre militari, non più impostate sulla deterrenza psicologica, sulla pressione politica o sulla creazione di una "no fly zone" che, per il momento, prevede raid aerei di disturbo contro le milizie di Gheddafi per convincerlo a più miti consigli. Con la necessità di approvvigionamento dalle fonti energetiche medio orientali non si scherza. L'imperialismo USA ha già prodotto due guerre non ancora concluse, sta combattendo strenuamente sulle vie di trasporto e di commercializzazione dell'oro nero dal Centro-Asia alle coste del Mediterraneo, e una simile situazione di criticità alle porte dell'Arabia sta già mettendo in fibrillazione i suoi arsenali bellici. Per ora, gli Stati Uniti stanno a vigilare poi sì vedrà… Anche la Cina, già presente in Niger, Nigeria, Sudan e Ciad, non starebbe certo a guardare. Il tutto alla faccia di centinaia di migliaia di profughi – vittime della crisi economica, delle beghe borghesi interne e dei giochi imperialistici internazionali – vittime sulle quali si cantano le solite piagnucolose litanie, ma finora, senza nulla di concreto sul piano del mero aiuto umanitario.

3. La terza osservazione riguarda il ritardo e la non omogeneità nel varo della risoluzione 1973. Accanto al voto positivo di 10 membri su 15 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, si registrano le cinque astensioni di Cina, Russia, India, Brasile e Germania. Non a caso. In gioco non ci sono soltanto il milione e mezzo di barili di petrolio al giorno erogati dalla Libia, il ruolo di Francia e Italia nel bacino del Mediterraneo, le ambizioni dell'imperialismo anglo sassone di giocare un ruolo di controllo e dominio, ma l'intera area medio orientale legata alla questione energetica. In Bahrein, piccolo paese ma ricchissimo di petrolio, la guerra civile è tra i sunniti (30% della popolazione che sono al potere a godono della rendita petrolifera) e sciiti (70%) che della suddetta rendita non vedono un centesimo. Sunniti e sciiti che in realtà andrebbero chiamati con il loro vero nome: una borghesia di confessione sunnita e una di confessione sciita che si scontrano per il potere politico, condizione primaria di quello economico basato sulla solita rendita petrolifera. Dietro gli schieramenti borghesi i due imperialismi d'area, l'Iran sciita e l'Arabia saudita del Wahabbismo sunnita che, nell'assordante silenzio internazionale, è intervenuta militarmente inscenando una vera e propria invasione dell'Emirato, pur di sostenere e di garantirsi nel Bahrein un potere politico allineato e affidabile in chiave anti Iran. Anche in Qatar si ripropone lo stesso schema, solo che gli interpreti imperialistici sono la Turchia e l'Iran. A contorno ci sono altre situazioni di tensione nello Yemen dove il potere di Saleh non ha esitato a sparare sulla folla facendo decine di morti, e continuano anche le tensioni in Oman. Nella stessa Arabia Saudita le spinte anti Saud sono forti e insistenti. In questo scenario è normale che i fronti dell'imperialismo si muovano secondo le rispettive linee di difesa dei propri interessi immediati e futuri. Usa, Inghilterra e Francia da una parte. Russia, Cina, India, Germania e Brasile dall'altra, in mezzo lo sfruttamento energetico che copre il 65% del fabbisogno mondiale.

Va in ogni modo sottolineato come la questione libica sia una sorta di problema di seconda fascia, anche se, come sembra, nella rivolta di Bengasi ci sia lo zampino dei sevizi segreti francesi in collaborazione con elementi militari e politici precedentemente legati allo stesso Gheddafi e poi contro di lui per la leadership politica. Il che spiegherebbe la tempestività con la quale Sarkozy ha riconosciuto la legittimità del governo degli insorti, la fretta di iniziare l'azione militare contro il regime del colonnello e i dissidi con Italia e Usa per il comando Nato nelle operazioni di guerra. Dietro il tutto, come è ovvio, il petrolio libico e il tentativo dell'imperialismo francese di ritornare ad essere egemone nel Mediterraneo a scapito dell'imperialismo italiano che in Libia aveva messo due piedi, ben piantati da decenni e rafforzati dagli ultimi accordi tra lo stesso Gheddafi e Berlusconi. Ma per l'imperialismo americano, e non solo, la maggiore preoccupazione è Riad, la sua capacità di resistenza, il suo petrolio e gli equilibri energetici mondiali. Il progetto di Washington è quello di concedere alla Nato, pur sempre sotto la sua supervisione, al fronte europeo, con Francia, Inghilterra e Italia in prima linea, il compito di cogestire la "tenuta a bada" di Gheddafi, mentre le sue preoccupate attenzioni le riserva per l'eventuale fronte arabico, qualora la situazione dovesse precipitare verso oriente.

Per le masse lavoratrici libiche sono nulle le possibilità di emancipazione se continueranno ad essere fagocitate all'interno degli schemi tribali, se faranno proprie le strumentali richieste di libertà e democrazia avanzate dalle opposizioni borghesi contro il tiranno. Libertà e democrazia che al massimo saranno i nuovi migliori involucri politici e ideologici per continuare quel processo di sudditanza e sfruttamento che c'era prima, senza mai mettere in discussione il motore primo di questa crisi, i regolamenti di conti all'interno delle faide tribal-borghesi che ne sono scaturiti, l'allarmato agitarsi del sempre più vorace imperialismo. In altre parole se non si mette in discussione quel sistema economico che va sotto il nome di capitalismo la giostra degli interessi interni ed internazionali continua a girare con il suo macabro fardello di crisi, guerre civili e arroganze imperialistiche. Lo stesso vale per gli altri fermenti di tutta la zona. Fermarsi alla "conquista" della democrazia sarebbe la tomba di ogni ulteriore sviluppo delle lotte in senso anti capitalistico, con la vittoria di quella o quell'altro schieramento borghese al traino di uno dei fronti dell'imperialismo internazionale. O irrompe sulla scena medio orientale il segnale della ripresa della lotta di classe, la presenza di avanguardie politiche rivoluzionarie, oppure tutto è destinato a tornare come prima. O quasi, in un bagno di sangue come dal solito copione imperialistico. *(FD)*

Federalismo

Continua dalla prima

compenserà il taglio alle aziende con la riduzione dei servizi e/o con l'aumento dell'addizionale Irpef e delle tasse sui consumi, anche perché il taglio dell'Irap è a carico esclusivo delle Regioni". In tutto questo c'è anche un dato paradossale, ossia il fatto che l'aumento delle tasse riguarderà anche tanti comuni del Nord dove la Lega spopola. Ad esempio, l'aumento delle addizionali per i lavoratori dipendenti e per i pensionati sarebbe mediamente attorno a 85 euro annui a Venezia e 120 euro a Milano.

Il paradosso è facilmente risolto, se si pensa che il programma politico espresso dalla Lega è del tutto borghese, cioè completamente rivolto a fare gli interessi non del fantomatico "popolo padano", ma dei capitalisti del Nord. Tuttavia, facendo leva sul diffuso egoismo sociale che ha facilmente attecchito nel deserto lasciato dalla pressoché scomparsa coscienza di classe, la propaganda leghista è riuscita a convincere molti proletari che il problema è Roma ladrona e il barbaro Sud, "la palla al piede del Nord ricco e civilizzato", dimenticando così che i lavoratori hanno i medesimi interessi a ogni latitudine e che il nemico più subdolo è sempre quello più vicino a noi: quello che parla il nostro stesso dialetto e che a tavola mette gli stessi piatti tipici. Quello che ti fa la riforma federalista abbassando le tasse ai padroni e alzandole a te.

D'altronde la crisi del capitalismo morde in profondità, per cui la classe dominante dovrà pur inventarsi qualche storiella per inculcare (vi piace il termine?) nei proletari la convinzione che il problema non è il sistema in sé, ma il cattivo funzionamento di questo o quel meccanismo. Gli sperperi, la corruzione…

Attenzione: sperperi e corruzione ci sono e aumenteranno con l'incancrenirsi della crisi che spinge i rapaci borghesi ad arraffare tutto quello che possono, infischiandosene delle loro stesse leggi. Ma questo dimostra una volta di più che è il sistema stesso, basato sugli interessi privati dei capitalisti di ogni paese e regione invece che sul benessere collettivo, la radice di questo immondezzaio.

In buona sostanza, l'alternativa non è fra stato centralizzato e stato federalista, non è fra il sole delle Alpi e il tricolore, ma fra il macello sociale che stanno portando avanti senza incontrare resistenza, e la bandiera rossa della lotta di classe. A Nord e a Sud: stessa classe, stessa bandiera. *(Gek)*

Nucleare sì, nucleare no

Continua dalla prima

governanti: «è importante non agire in modo emotivo come l'Italia ha fatto in altre situazioni» (Il Sole24ore, 16 marzo 2011). In parole povere, nessuno pensi di tornare indietro sul programma di costruzione delle centrali atomiche, a partire, ben inteso, dal governo. Di fronte a questo "alto" ammonimento, i ministri Romani e Prestigiacomo (che, come si sa, con grande senso dell'umorismo, il Berlusca l'ha messa a tutela dell'ambiente) non si sono fatti pregare, anzi, hanno ripreso pari pari le parole del capo confindustriale, tanto che la parola d'ordine "no emotion" è diventato il ritornello stucchevole di ogni esternazione pubblica.

D'accordo, che c'importa del plutonio con le sue radiazioni letali ultramillenarie, che c'importa dei tumori, delle mutazioni genetiche, delle sofferenze a scala apocalittica che ci può regalare l'uso capitalistico dell'atomo: manteniamo i nervi saldi e andiamo a vedere se l'energia nucleare è almeno conveniente alla collettività, anche restando dentro il quadro del capitalismo. La questione è complessa e non pretendiamo certo di affrontarla in maniera approfondita nei limiti di questa nota, ma una cosa è certa: da qualunque parte la si guardi, i conti non tornano. Giusto perché i conti relativi ai costi sono enormi, a fronte dei possibili benefici in termini di produzione di energia, oggi la costruzione di nuove centrali è praticamente ferma ovunque. Solo in Finlandia se ne sta facendo una, ma la spesa preventivata è almeno raddoppiata e (per fortuna) siamo ancora lontani dalla chiusura del cantiere. Il problema principale, anche per i mitici (?) reattori di terza generazione ipersicuri (??), è proprio la messa in sicurezza – passateci il termine – dell'impianto. Per diminuire i rischi – attenzione, non per azzerarli; ma qui si sta parlando di plutonio, non di emissioni alla Bertoldo... - e risolvere i problemi che via via sorgono in fase di costruzione – non da ultimi, le mazzette – la centrale è diventata un pozzo senza fondo. Una volta finito il suo ciclo di attività, poi, ci saranno le spese per la demolizione dell'impianto e per lo stockaggio delle scorie, che, oggi, nessuno sa dove metterle, a meno che non conti balle grossolane. Ma le spese per il funerale delle centrali – costruite per lo più dai trenta ai quaranta anni fa, per cui molte sono prossime alle esequie – erano state di molto sottostimate, tanto che, secondo diversi esperti, se si tiene conto, come deve essere in ogni contabilità che si rispetti, anche di quella voce, allora i sostenitori dell'economicità del nucleare dovrebbero semplicemente nascondersi. Qual è il costo di una nuova centrale nucleare, in attesa che fra venti o trenta o quarant'anni compaiano i favoleggiati reattori di quarta generazione? Per Fulvio Conti, amministratore delegato dell'Enel, un reattore costa quattro miliardi e mezzo di euro (c'è chi dice sette), il che, moltiplicato per quattro –

quelli da realizzare subito, degli otto programmati -fa ovviamente diciotto miliardi. Ma se si cominciasse a costruirli domani, sarebbero pronti, lavorando molto in fretta, non prima di sette anni e alla fine coprirebbero il 4% del fabbisogno di energia. Tanto per avere un'idea delle alternative, con diciotto miliardi di euro si potrebbe installare circa un milione di impianti fotovoltaici domestici, calcolando – con larghezza – il costo di ogni impianto sui ventimila euro. (…) Quindi, anche senza prendere in considerazione un uso radicalmente diverso dell'energia – possibile solo in una società completamente diversa – rimanendo dunque dentro un'ottica borghese, la logica del "nucleare" è piena di falle. Ma le uniche falle che interessano ai politicanti sono quelle della cadrega. Difatti, dopo le bellicose dichiarazioni "anti-emozioni" del governo, sono cominciati i distinguo, perché la paura dell'atomo può far perdere voti. Allora, per cominciare, la banda governativa ha collocato il referendum in una data diversa da quella delle elezioni amministrative, così da rendere più difficoltoso il raggiungimento del quorum. Poi, ha detto che ci vuole una fase di riflessione e che terrà conto del parere delle regioni, i cui "governatori", di ambo gli schieramenti, si sono però scoperti quasi tutti antinuclearisti o si improvvisano contorsionisti, come Formigoni, il quale, incurante del ridicolo, ha sentenziato che la Lombardia non ha bisogno di centrali atomiche, in quanto è autosufficiente dal punto di vista energetico. Che i politicanti siano delle belle facce di... bronzo è risaputo; anche per questo, vale sempre la solita domanda: comprereste una centrale nucleare da questa gente? *(CB)*

Parità scolastica e i miliardi alle scuole private

Da spacciatori di oppio dei popoli... a fornitori di servizio pubblico in veste privata

Nel decreto, ultima versione, sul federalismo fiscale, sarebbero confermate le esenzioni ICI per gli immobili di cui figura proprietaria la Santa Sede. Non solo le chiese come luoghi di culto, gli oratori e le scuole private, ma anche alberghi (fra cui non pochi ex-conventi tramutati in residenze a pagamento) e centri sportivi. Plauso delle gerarchie ecclesiastiche che così risparmieranno ogni anno circa un miliardo di euro in imposte.

Intanto, per quanto riguarda la scuola, tutti (sinistra, centro e destra nelle periodiche occupazioni delle poltrone governative) hanno da tempo riconosciuto "*il valore e il carattere di servizio pubblico delle iniziative di istruzione e formazione, promosse da enti e privati*", come recitava il ministro G. Berlinguer (governo Prodi) nel suo disegno di Legge 2741. Un passo in avanti rispetto persino ai vecchi governi DC! Più che giustificati, quindi i versamenti da parte dello Stato, con cifre perlopiù costanti (riportiamo i dati riguardanti il 2008), destinati alla Chiesa: 972 milioni di euro per gli insegnanti di religione; quasi 600 milioni per le scuole cattoliche e i relativi buoni scuola; quasi 100 milioni per le Università cattoliche.

Una sessantina e più di milioni vanno inoltre all'*Università Campus Bio-Medico* per la parziale realizzazione di un policlinico universitario e il potenziamento della ricerca biomedica in Italia. Questa "*opera apostolica della Prelatura dell'Opus Dei*", fedele al Magistero della Chiesa Cattolica, è "*garante del valido fondamento del sapere umano, poiché l'autentico progresso scientifico non può mai entrare in opposizione con la Fede, giacché la ragione (che ha la capacità di riconoscere la verità) e la fede hanno origine nello stesso Dio, fonte di ogni verità*"… Inoltre, il suo "*personale docente e non docente, gli studenti e i frequentatori dell'Università [...] considerano l'aborto procurato e la cosiddetta eutanasia come crimini in base alla legge naturale; [...] ritiene inoltre inaccettabile l'uso della diagnostica prenatale con fini di interruzione della gravidanza ed ogni pratica, ricerca o sperimentazione che implichi la produzione, manipolazione o distruzione di embrioni [...], riconoscono che la procreazione umana dipende da leggi iscritte dal Creatore nell'essere stesso dell'uomo e della donna, ed è sempre degna della più alta considerazione*" (dalla Carta delle finalità).

Da parte sua e sfoderando il suo piffero (non quello delle serate bunga bunga…) l'Unto del Signore accusa i professori della scuola pubblica perché "*inculcano valori diversi da quelle delle famiglie; c'è bisogno di educare liberamente i propri figli e quindi di non essere costretti a mandarli in una scuola di Stato*". Mano al portafoglio, chi ancora ce l'ha, e si iscrivano i figli alle scuole

private di preti e suore. Lo Stato accoglie riverente l'invito di papa Benedetto XVI per una educazione confessionale che sabbia conformare al meglio cervelli e… anime. E così, mentre si sottraggono una decina di miliardi di euro alla scuola pubblica e si procede alla decimazione di insegnanti e al licenziamento di precari, si elargiscono milioni di euro alla suola privata. Non solo: la Regione Veneto – per contrastare la "*deriva laicista*"! – ha messo mano al portafoglio "*pubblico*" e ha donato una copia della Sacra Bibbia a tutti gli alunni, grazie ad una geniale "*riflessione*" del Presidente Zaia (Lega Nord), probabilmente ispirato dal dio Po….

Nel frattempo, gli strali papali si abbattono su chi attenterebbe "*alla fede e alla retta ragione*" favorendo nella scuola quella educazione sessuale che "*minaccia la libertà religiosa delle famiglie*". L'ossessione sessuofobica della Chiesa è ben nota e non meraviglia affatto che le condanne e le proibizioni millenarie del piacere sessuale (uomo e donna, naturalmente, e agli omosessuali l'imperatore Giustiniano tagliava i genitali mentre Papa Grergorio XIII frustava le cortigiane romane che osavano andare in carrozza…) abbiano avuto la loro parte nello spingere a pratiche dilaganti di malcelata pedofilia. E fra tanta morale cristiana sulla famiglia (e sulla donna "*angelo del focolare*" e, come femmina, "*figlia di Satana*") nessuno sdegno

ufficiale per chi di morale e di donne fa letteralmente scempio, nel contempo baciando servilmente le mani sia del papa romano (al quale sono offerti privilegi finanziari altamente rispettosi della… morale cattolica!) sia del noto satrapo libico, fino a ieri suo socio in affari. Che il Premier sia uomo di forte fede religiosa è confermato dalla costruzione di una personale cappella nella villa di Arcore. (Dopo tutto, quella particolare passione in frequentazioni e giochi sessuali sembra sia stata una prerogativa condivisa storicamente con altri grandi statisti: Stalin adorava le ragazzine, Walesa si divertiva a letto con adolescenti, Mitterand si divideva fra due famiglie, l'ex presidente d'Israele stuprava le segretarie…).

Considerazione conclusiva, in perfetta "*logica*" borghese: i soldi in mano allo Stato scarseggiano, quindi si taglia previdenza, sanità, istruzione. E se proprio la scuola pubblica va in degrado, meglio puntare su quella privata, se non altro in mano a fedeli e sicuri sostenitori del potere, religioso e laico… di sua Maestà il Capitale. *(DC)*

Letture (nuove pubblicazioni)

Punti fermi (Introduzione – il rapporto partito-classe – lo stalinismo – il fascismo – le lotte di liberazione nazionale – sindacato e lotte economiche – domande, risposte, approfondimenti) – Opuscolo di 40 pagine.

Lavoro salariato e capitale (Le conferenze di Marx a Bruxelles nel 1847, con una presentazione, l'Introduzione di Federico Engels e un vasto apparato di note redazionali) - Opuscolo di 44 pagine.

Lenin nel cammino della rivoluzione (Conferenza di A. Bordiga del febbraio 1924, con una breve biografia di Lenin e un'ampia Appendice sugli ultimi mesi e giorni di Lenin e sul suo Testamento) - Opuscolo di 64 pagine.

Lavoro produttivo e improduttivo nel modo di produzione capitalistico (Un ampio studio con appunti e considerazioni supplementari) - Opuscolo di 56 pagine.

Solidarietà ai lavoratori della Verlicchi

(Pubblichiamo qui un documento redatto dei lavoratori dell'Assemblea Proletaria di Bologna)

Lotta, solidarietà, autorganizzazione. Ai lavoratori della Verlicchi: l'Assemblea Proletaria di Bologna vuole esprimervi la massima solidarietà e confermarvi la propria volontà di trovarsi al vostro fianco nella lotta.

Crediamo però essere nostro dovere richiamare tutti ad una necessaria riflessione.

Alcuni anni fa quello che sta accadendo a voi è accaduto ai lavoratori della SABIEM.

Come è andata a finire? Allora i lavoratori fidandosi di sindacati, istituzioni civili, religiose e quant'altro, hanno finito per perdere il posto di lavoro ed anche molti dei soldi. Isolati dentro i loro cancelli da un cordone sanitario di sinceri democratici, hanno finito per soffocare la propria lotta con le loro stesse mani.

Crediamo che la vostra scelta di impedire lo smantellamento delle macchine sia stata l'unica risposta immediata corretta che si doveva e poteva dare, ma crediamo anche che questa risposta non sia sufficiente.

Lavoreranno per sfiancarvi, per insinuare la sfiducia nella vostre possibilità di riuscita, per isolarvi dal mondo intero e sopratutto dai vostri compagni delle altre aziende. Vi minacceranno, giocheranno con voi come il gatto con il topo e poi potranno anche attaccarvi fisicamente in nome della difesa della sacra proprietà privata.

Questo è il metodo che da sempre viene applicato e che spesso ha ragione delle lotte, soffocandole.

Vi è un unica strada che potrà pagare le vostre richieste. Occupazione della fabbrica e ricerca attiva della solidarietà degli altri lavoratori.

Lotta dentro e fuori dai cancelli. Non potete delegare alle istituzioni, dai sindaci ai sindacati ai santi, la difesa del vostro futuro: in passato e nel presente lotte condotte solo dentro le quattro mura dell'azienda hanno già ampiamente dimostrato di essere fallimentari (molti degli ex-operai Sabiem sono ancora oggi senza lavoro) ed è per questo che non dovete isolarvi. Non dovete isolarvi dagli altri operai delle fabbriche che vi stanno intorno, perché la vostra situazione potrebbe essere la loro, perché quando c'è la crisi nessun posto di lavoro (operaio e proletario) è mai sicuro. Sono loro i primi che possono supportare il vostro picchetto con scioperi e azioni immediate, sono loro i vostri naturali alleati. Non isolatevi e al contrario cercate attivamente contatti e relazioni con altri lavoratori che possano supportare la vostra occupazione e la vostra lotta direttamente ed indirettamente. Unitevi, uniamoci coinvolgendo gli altri lavoratori, gli studenti e tutti coloro che hanno capito che per difendersi dalla ferocia dei padroni e dal loro sistema in crisi, bisogna organizzarsi direttamente, senza mediazioni.

Oggi la mediazione sono proprio i padroni (Marchionne insegna, ma anche il vostro Verlicchi non scherza) a non volerla più… L'attacco alle nostre condizioni di vita e di lavoro è frontale; ci vogliono divisi... allora, uniamoci dal basso!

Rinnovo contratto del commercio

Maggior sfruttamento e miseria per i lavoratori

Oramai il modello "Marchionne" è esteso a tutte le categorie di lavoratori, e nel caso specifico non fa eccezione il settore del commercio. Il 26 febbraio 2011, i sindacati escort Cisl, Uil e padroni, hanno siglato l'accordo del rinnovo del contratto del commercio, contribuendo ad un'ulteriore precarizzazione e sfruttamento di circa 3 milioni di lavoratori!

In sintesi i punti salienti del rinnovo contrattuale:

- applicata in pieno la cosiddetta "riforma dei modelli contrattuali" di durata 3 anni, e non più 2 anni;
- rafforzato il "sistema della bilateralità" – enti bilaterali, finanziati con i soldi dei lavoratori con prelievo coatto sulla busta paga – ovvero quell'ente che rappresenta la cogestione affaristica di sindacati-padroni, ulteriore strumento utile a narcotizzare qualsiasi iniziativa conflittuale;
- peggioramento del pagamento della malattia: è previsto il pagamento al 100% solo per le prime due malattie all'anno, poi per la 3° e la 4° l'azienda paga solo il 50%, e dalla 5° malattia in poi: zero retribuzione; il capitalismo pretende che si lavori anche mettendo a rischio la salute del lavoratore!
- contratti part-time di 8 ore settimanali per i fine settimana;
- aumento dei periodi di prova;
- aumento delle domeniche lavorative obbligatorie; a discapito del proprio tempo libero alcuni lavoratori devono lavorare e ad altri viene inculcata l'idea che la domenica ideale è quella trascorsa al "parco"... (ma naturalmente al parco commerciale e non al parco pubblico dove forse il tempo verrebbe trascorso in maniera più salubre e socializzante);
- limitazione al diritto di sciopero;
- aumento ridicolo e misero di 86 € lordi spalmati nel triennio al 4° liv.

In sostanza, maggior sfruttamento e miseria per i lavoratori! La Filcams-Cgil che al momento non ha firmato il contratto, proclamando un ridicolo e sterile sciopero di 4 ore e promuovendo l'ennesimo insignificante referendum, se da un lato può apparire come l'unica sigla sindacale che si oppone realmente all'attacco padronale che subiscono i lavoratori, dall'altro va a braccetto con i padroni negli enti bilaterali, vero strumento affaristico. La sua attuale opposizione è una mera illusione se pensiamo che, nel precedente contratto, si comportò in maniera simile dopo un'iniziale critica lo firmò in cambio del "patto per il lavoro" (ennesima forma ricattatoria in termini di garanzie occupazionali e contrattuali). I lavoratori coinvolti da questo rinnovo contrattuale sono circa 3 milioni. Fanno parte di un settore dove la maggior parte delle aziende ha un numero di dipendenti che non consente nemmeno la presenza dei sindacati, un settore che comprende realtà molto diverse tra loro, un settore quindi dove i lavoratori sono sempre più isolati, frazionati, e spesso con contratti uno diverso dall'altro, per questo deboli.

La prima risposta concreta, che va data a questo ennesimo attacco ai salari ed alla qualità di vita dei lavoratori, sta nell'autorganizzazione delle lotte, svincolandosi da qualsiasi sindacato, compresi quelli di base, che contribuisce a dividere i lavoratori e ad ammortizzare qualsiasi forma di lotta!

Diventa necessaria la formazione di *Assemblee dei Lavoratori*, per concretizzare una *lotta vera* (quale potrebbe essere il blocco della produzione e della distribuzione delle merci e non un referendum o un ridicolo sciopero di poche ore). I lavoratori dovranno auto-organizzarsi, stabilire contatti tra lavoratori di più punti vendita della stessa catena, e tra catene dello stesso settore, così coinvolgendo tutto il mondo del commercio per uscire dall'isolamento e recuperando in questo modo il loro enorme potere. Dovranno necessariamente prendere coscienza del fatto che le condizioni di lavoro e di vita di chi lavora in questo settore (e non solo) sono frutto del capitalismo ed è proprio questo sistema economico-sociale che va abbattuto! *(LM)*

Politiche sociali sotto attacco

Dopo che per anni e anni la situazione ha continuato ad andare di male in peggio, oggi, il governo ha, fondamentalmente, messo la parola fine sulle politiche sociali finanziate dallo Stato. Il progetto è in linea con le direttive europee per la liberalizzazione dei mercati, come la direttiva Bolkestein: in questa economia di crisi lo Stato deve progressivamente ritirarsi per lasciare spazio al mercato, ai pescecani del privato e alla loro capacità di generare profitti, profitti ben più preziosi del benessere di centinaia di migliaia di assistiti e lavoratori.

Quanto ha intenzione di spendere lo Stato nei prossimi anni per le politiche sociali? Andiamo a vedere i fondi passati, la legge di stabilità per la la spesa nel 2011 e la previsione per gli anni 2012 e 2013:

Anno	**Fondo**
2003	992
2004	881
2005	556
2006	825
2007	788
2008	698
2009	579
2010	435
2011	274
2012	70
2013	45

Stanziamento Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (L.328/'00) in milioni di euro

Da qui a tre anni le politiche sociali, per come le abbiamo conosciute, saranno cancellate.

Il sistema è in crisi: dalla Tunisia allo Yemen migliaia di proletari si mobilitano mossi dalla disoccupazione e dal caro vita, dal Wisconsin alla Germania gli stati nazionali stanno selvaggiamente tagliando sussidi sociali, salari e tutele, dal Giappone all'Atlantico la devastazione ambientale è la logica conseguenza della ricerca forsennata di profitti per sostenere un economia globale in fase terminale: quello che succede anche da noi. Stanno giocando al massacro sulla pelle nostra e degli utenti, per sostenere la crisi del loro sistema: del capitalismo.

Ma il futuro non è stato ancora scritto.

Se. Decenni di gestione sindacale del conflitto e di amministrazioni di sinistra hanno ottenuto l'obiettivo di spezzare l'unità e la capacità di lotta proletarie.

Se. La destra ha avuto gioco facile ad affondare il coltello laddove la sinistra aveva preparato il terreno a livello normativo e di demoralizzazione.

Se. Per quanto demoralizzati e disorganizzati è solo in noi stessi, nella nostra capacità di organizzarci collettivamente, che possiamo trovare la forza per reagire.

Se. Quanto abbiamo patito fino ad oggi, purtroppo, non è nulla rispetto a quanto stiamo per affrontare nel prossimo futuro in termini di sacrifici e difficoltà.

Allora. Non illudiamoci che sia pacificamente possibile tornare a una realtà "normale" dove si lavora e si viene pagati "il giusto", dove i figli hanno la possibilità di avere una vita più serena e ricca dei loro genitori. Non illudiamoci.

Unica realtà possibile, da ora in avanti, è la lotta e questa deve essere fatta bene se vuole ottenere il più grande risultato al quale può aspirare: la generalizzazione del conflitto, l'allargamento dell'organizzazione, il rovesciamento definitivo del sistema (e solo se saremo solidi e coerenti su questo percorso, magari, strapperemo strada facendo qualche briciola economica per noi e per i nostri utenti nel tentativo, illusorio, di tenerci buoni, compatibili e controllati).

Ricorda. *I dirigenti* hanno interesse a muoversi per tenere in piedi le strutture, per conservare privilegi, prestigio e potere; *i lavoratori* hanno interesse a vivere dignitosamente. *I padroni* hanno interesse a far crescere l'economia; *i lavoratori* hanno interesse a distruggere l'economia che cresce grazie al loro sfruttamento. *I politici di destra* hanno interesse a dividerci; *noi* abbiamo interesse a essere uniti, tutti i lavoratori, aldilà delle categorie e del paese di origine. *I politici di sinistra* hanno interesse a farci credere che il sistema può essere più giusto se... *noi* abbiamo interesse a dimostrare che questo sistema non sarà mai "giusto". *I sindacalisti* hanno interesse a gestire il conflitto per essere legittimati come nostri rappresentanti nella contrattazione; *noi* non abbiamo nulla da contrattare, perché la dignità non si contratta, e se proprio qualcuno dovrà mediare saranno i delegati scelti nelle nostre assemblee di lotta e che alle nostre assemblee di lotta rimetteranno il loro mandato.

Ma, sopratutto, **ricorda**, *loro* faranno di tutto per sedarci, controllarci, dividerci, rappresentarci... *noi* non ci faremo prendere per il naso perché siamo coscienti che la lotta che inizia oggi non avrà ragione di cessare fino a che loro non avranno più ragione di esistere.

È ora di iniziare a lottare contro il capitale. **Solidarietà ai lavoratori sociali! Sosteniamo la vostra lotta! Rompiamo il muro!**

Vogliamo collegare e rafforzare la voce di quei lavoratori che condividono questa visione: contattaci!

(Lavoratori internazionalisti)

Note sulla nostra attività

Roma 24 febbraio, presentazione pubblica del Partito Comunista Internazionalista. Da circa tre anni Battaglia Comunista è presente stabilmente sul territorio romano. Ai primi militanti si sono aggiunti altri compagni internazionalisti formando un giovane gruppo di lavoro che porta avanti stabilmente attività di propaganda, studio e intervento, in particolare nella realtà giovanile. I compagni locali hanno quindi sentito l'esigenza di organizzare una presentazione pubblica dell'organizzazione, presentazione apertasi con una relazione di Damen che in particolare ha ricostruito le fasi storiche e le motivazioni politiche che portarono alla formazione del P.C.Int. nel 1943.

"Assemblea proletaria" di Bologna. Negli ultimi mesi dello scorso anno i compagni della sezione bolognese di Battaglia Comunista sono stati protagonisti di due assemblee pubbliche, incentrate sulle condizioni dei lavoratori, in relazione alla crisi mondiale del capitalismo, e sul ruolo assunto dal sindacato in questi anni. A questi incontri hanno partecipato alcuni lavoratori provenienti da diversi settori di lavoro. Dopo queste due assemblee si è deciso di mettere in piedi un ambito di lavoro nel quale questi lavoratori potessero continuare a confrontarsi sulle condizioni che vivono, solidarizzare tra di loro e iniziare a organizzarsi fuori dalla logica del sindacato fatta di inganno, mediazione e illusioni riformiste. L'esperienza/esperimento sta continuando con assemblee periodiche, che, oltre a fare il punto della situazione, decidono le modalità di intervento nei luoghi di lavoro ritenuti più sensibili (per esempio, perché c'è già una mobilitazione in corso per difendere l'occupazione), come le fabbriche "tradizionali" o i call center.

L'elemento politico discriminante, la base di lavoro comune aggregante individui di varia provenienza, è la convinzione che le lotte proletarie, per essere veramente tali, debbano per forza di cose andare oltre e contro la forma-sindacato, compresa, naturalmente, quella di base. In altre parole, solo la lotta autorganizzata, dal basso, spontanea (dove per "spontanea" s'intende autonoma dal controllo e dalla prassi sindacali) può difendere noi lavoratori – ed eventualmente attaccare - dall'aggressione del capitale che, in tempi di crisi, si intensifica. Altro aspetto, a questo strettamente intrecciato, e che ha spinto i nostri compagni bolognesi a dare vita all'assemblea proletaria, è il punto di vista da noi sostenuto, secondo il quale solo la lotta vera è in grado di contrastare efficacemente gli effetti tossici dell'ideologia borghese sul proletariato e favorire l'acquisizione dialettica della prospettiva anticapitalistica, di cui l'avanguardia rivoluzionaria (ossia il partito) è coerentemente portatrice. Se l'assemblea proletaria di Bologna riuscirà a smuovere anche solo un po' le acque stagnanti – fatte di rassegnazione, demoralizzazione, sfiducia in se stessa e mancanza di alternative sociali - in cui boccheggia la classe operaia e tutto il lavoro salariato (nell'immediato, quello bolognese, va da sé), sarebbe già un grosso risultato.

Modena, assemblea di lavoratori. Il 16 febbraio alcuni nostri compagni hanno partecipato ad una assemblea di lavoratori a Modena. Erano presenti varie realtà in lotta della provincia, tra cui: operai Ferrari e di varie altre fabbriche. L'assemblea ha avuto un inizio un po' "rigido" con interventi in scaletta già preordinata. Successivamente però è stato dato spazio anche

agli "esterni". L'impostazione schiettamente classista e la volontà di unire le lotte dal basso - al di fuori dell'egida di un sindacato particolare - sono da salutare assolutamente con favore, in alcuni interventi però la critica mossa ai sindacati si muoveva su un piano di superficie, diretta principalmente contro le "burocrazie", e non contro la forma sindacato, per più d'uno dei presenti alcuni dei sindacati attuali sono "recuperabili" alla causa dei lavoratori; c'è da dire che i promotori dell'assemblea erano per di più lavoratori "autoconvocati" ossia delegati sindacali di base (non sindacalisti di professione…) anche se critici verso l'azione dei sindacati.

I nostri interventi hanno cercato di puntare l'attenzione sulla critica alla forma-sindacato e non semplicemente al ruolo della dirigenza, si è cercato quindi di battere sulla necessità dell'autorganizzazione delle lotte anziché sulla creazione di una struttura sindacale o parasindacale di "autoconvocati". Inoltre si è puntato a mettere in campo solidarietà concreta, fisica, anziché solo comunicati e assemblee. Una ulteriore assemblea si è tenuta sabato 26 febbraio.

Roma, assemblea degli "autoconvocati". Il 26 febbraio siamo stati al terzo incontro pubblico degli "autoconvocati", presente all'incirca un centinaio di persone. Va subito detto che gli "autoconvocati" devono aver fatto sentire il loro peso e ora stanno sicuramente interessando le burocrazie della CGIL-FIOM e in generale dei sindacati compresi quelli di base. Infatti, a differenza delle altre volte era significativa la presenza dei funzionari. È intervenuto anche Cremaschi facendo un intervento abbastanza piatto. Sono intervenuti i rappresentanti delle burocrazie dell'USB, del CUB, della FIOM... oltre, chiaramente che diverse decine di rappresentanti RSU di diverse località italiane.

L'aria che tirava era senz'altro molto più vivace delle altre volte. Infatti l'insofferenza verso l'attendismo e l'inadeguatezza delle strutture sindacali era molto sentito. Dobbiamo purtroppo dire che non c'è stata una contestazione dinanzi a tentativi di sindacalizzazione portati avanti dai dirigenti sindacali, indice questo del fatto che non è ancora affatto matura tra i lavoratori promotori una netta vera spinta volta all'autorganizzazione delle lotte. Ci sono stati però alcuni interventi di lavoratori che parlavano apertamente di voler aprire una stagione di vero protagonismo operaio anche fuori dal sindacato. Voce che spesso è stata ostruita o ignorata. Dobbiamo purtroppo dire che il peso dei funzionari sindacali si è fatto sentire e non poco in questa assemblea…

Volantini. Vi segnaliamo i volantini che abbiamo distribuito lo scorso mese, in diverse occasioni, trovate il testo sul nostro sito: *Politiche sociali sotto attacco*, per i lavoratori del terzo settore; *O noi o loro*, distribuito a Roma al corteo USB dell'11 marzo; *8 Marzo*; *La lotta per la scuola, la scuola della lotta*, distribuito in occasioni delle manifestazioni del 12 marzo; *Oggi studenti, domani precari*; *Lavoratori italiani e immigrati: stessa classe, stessa lotta!* distribuito tra gli immigrati, pubblicato anche in inglese e francese. *Solidarietà di classe agli operai della Isi ex Electrolux!* distribuito ai lavoratori di Scandicci (FI).

Primo Marzo: in Titan sciopero di 8 ore per tutti i lavoratori

Anche quest'anno, i lavoratori della Titan divisione Sirmac di Crespellano (BO) hanno scioperato tutti uniti per la questione migrante con buona partecipazione in piazza, lo striscione portava la scritta "italiani e immigrati uniti per la lotta".

Le assemblee di fabbrica prima dello sciopero sono state molto accese. Qualche immigrato si è lasciato andare dicendo che se l'italiano non scioperava con lui, allora questo poteva essere un precedente per i futuri scioperi "strettamente italiani" - come quelli per la pensione, ancora non del tutto garantita agli immigrati – cioè avrebbe potuto non partecipare a scioperi contro governi che loro, gli immigrati, non possono votare o, per dirla più direttamente "io, immigrato, non sciopererò con gli italiani, perché in questo paese non ho garanzia di permanenza, per me è solo un una terra di passaggio o di espulsione".

C'è comunque un motivo che portava alcuni immigrati a dire queste parole che in Titan hanno trovato poco spazio, perché siamo convinti che frasi sciocche tirate fuori in brevi momenti di rabbia non devono dividerci, ma portarci al confronto costruttivo. Le parole sbagliate degli immigrati derivavano dal modo in cui questo sciopero era stato presentato in assemblea dalla RSU, che cominciava richiamando subito il titolo che il coordinamento migranti aveva usato in alcuni volantini - "una giornata senza di noi" oppure "perché 24 ore senza di noi" - ma subito dopo sullo stesso volantino era precisato: "migranti e italiani insieme". L'interpretazione di comodo delle RSU, sotto mandato FIOM, era quella di fermarsi alle prime frasi, dicendo che questo sciopero poteva essere un modo per dimostrare ai padroni che la pesante assenza dei soli migranti, in sciopero senza italiani, nelle fabbriche faceva notare la differenza, la loro assenza dal lavoro porta via una bella fetta dell'economia nazionale.

Ma noi italiani che facciamo? Andiamo a lavorare insieme a lecchini, ruffiani e crumiri per dimostrare che l'officina senza i nostri colleghi migranti e quasi vuota, ma… Ma quale operaio con un minimo di coscienza non sciopera per dimostrare questa stronzata che il padrone sa già? E nelle fabbriche dove i migranti sono pochi? Cosa fanno? Scioperano da soli per dimostrare al padrone cosa?

Una cosa è certa, in questo modo si evidenzierebbe solo un'ulteriore divisione tra lavoratori della stessa classe. Nonostante gli ambigui tentativi della FIOM di snaturare questo sciopero, come ha fatto l'anno scorso, in Titan non ci siamo fatti fregare e siamo ancora fortemente convinti, tranne qualcuno (si contano su due mani, tra cui anche due delegati FIOM), che se si sciopera si sciopera tutti!

La FIOM, come al solito, non solo non fa più niente per la classe degli sfruttati, immigrati e italiani insieme, ma tenta in tutti i modi di affossare le lotte, infatti il primo marzo è stato per noi della Titan un bel giorno, ma nel territorio (Bologna) siamo stati gli unici a scioperare 8 ore; altre si sono fermate per 4 ore ed altre ancora solo una. Le fabbriche che hanno aderito sono la Ducati motori, Bonfiglioli riduttori, Euroricambi, Mape s.p.a, Cesab-Toyota; ma tutte le altre fabbriche dove erano? Questo è lo sporco lavoro delle RSU FIOM nelle fabbriche che hanno fatto di questo sciopero uno sciopero diverso, uno in cui si può anche lavorare...

Noi della Titan abbiamo capito che solo tutti uniti si può lottare contro i duri attacchi del capitalismo, per difendere la nostra dignità di classe (condizioni di lavoro e di vita) nella "democrazia dei padroni" e nelle sue guerre per il potere economico.

Siamo consapevoli che un giorno di sciopero, come il primo marzo, non cambia niente, resta uno sciopero simbolico in questo stagno di rivendicazioni spicciole, addirittura peggiorative rispetto alla situazione precedente, ma è comunque un'occasione per confrontarci e costringere i sindacati ad appoggiarlo pienamente!

Invitiamo tutte le categorie di lavoratori, sfruttati da questo sistema in crisi, a smascherare i propri sindacati in ogni occasione di sciopero, spingendoli ad aderire oltre le divisioni di categoria e di sigle sindacali. Ma sappiamo be ne che loro non lo faranno mai! Noi, però, dobbiamo far sentire il nostro bisogno di unità e solidarietà per arrivare un giorno a lottare senza di loro, senza il sindacato, perché solo noi possiamo tutti insieme difenderci davvero, verso una società migliore senza guerra e sfruttamento. *(PB)*

Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Balza agli occhi l'estrema frammentazione della sinistra extraparlamentare. Dove sta dunque la differenza tra noi e gli altri gruppi che si richiamano alla lotta di classe e all'anticapitalismo?

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, possibilità spacciata per vera da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di compagni che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzino con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'**autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni "dall'interno" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, dal PdCI a Rifondazione, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "democrazia", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento. Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "produttori liberamente associati" che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il **P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista)** nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo *per* il partito, ma non siamo *il* partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.

Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ist. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 Milano
Gran Bretagna (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX
Canada (GIO): R.S. C.P. 173, Succ.C, Montreal, Quebec, H2L 4K1
Stati Uniti (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173
Germania (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

Sedi e recapiti in Italia

Attenzione! Chiusa la vecchia casella postale.
Scrivere a: Ist. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 MI

Milano – Ist. Prometeo, Sez. O. Damen – Via Calvairate 1 – martedì h. 21:15
Bologna – c/o Circolo Iqbal Masih – Via della Barca 24/b – giovedì h. 21:15
Roma – c/o Circolo Mario Mieli – Via Efeso, 2 – venerdì h. 17:00
Genova – c/o Centro doc. Mauro Guatelli – via Bologna 28/R
Napoli – c/o La città del sole – Vico G. Maffei, 18
Parma – Circolo G. Torricelli – Borgo S. Giuseppe, 5 – mercoledì h. 21:15, venerdì h. 15:00-18:00

Email – info@leftcom.org
Per contatti e informazioni visita il sito: http://www.leftcom.org/it/about-us.

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.

Abbonati al giornale!

Se sei già abbonato, ricordati di rinnovare l'abbonamento alla scadenza. Grazie per il sostegno!

L'abbonamento annuale a Battaglia Comunista costa **solo 15 euro**. L'abbonamento a Battaglia Comunista e Prometeo costa 25 euro. 40 euro da sostenitore.

Conto corrente postale n. **(0000)49049794**
IBAN per bonifico: **IT32 E076 0101 6000 0004 9049 794**
(Intestato a Istituto Prometeo)
Oppure sul sito: http://www.leftcom.org/it/store

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen
Edito da "Istituto Prometeo" – Via Calvairate 1- 20137 – MI – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960
Redazione e recapito: Ist. Prometeo, via Calvairate 1, 20137 MI – Fax: 02-700416373
Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: 25/03/2011